

# NEL GOVERNO

A vuoto un altro vertice, oggi non ci sarà il Consiglio dei ministri  
Nel Pd la tentazione di una risoluzione sul Mes: vediamo chi ci sta

## Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** Non è un caso se, al tramonto di un'altra giornata di tormenti e liti dentro la maggioranza che dovrebbe sostenerlo, Giuseppe Conte abbia affidato a Facebook le sorti del governo: «È l'ora della concretezza, è il momento di correre». Parole scolpite sui social per tranquillizzare l'Europa, rassicurare il Parlamento sulla tenuta dell'armata giallorossa e scacciare l'immagine della «palude», evocata da Zingaretti. «Sento polemiche e ricostruzioni assurde, ma io sono qui che combatto per realizzare i fatti - si è sfogato il premier con lo staff - Grazie alle semplificazioni e al "metodo Genova" sugli appalti pubblici, noi cambieremo il Paese».

A Palazzo Chigi, dopo il question time alla Camera in cui i deputati di maggioranza hanno incalzato il presidente del Consiglio almeno quanto gli onorevoli della destra, sono arrivati a sperare che la curva dei sondaggi in favore di Conte scenda un poco, «così si calmano tutti». E in quel «tutti» ci sono soprattutto i leader dei partiti alleati, a cominciare da Zingaretti e Franceschini. Il rapporto di reciproca fiducia con il segretario e il capodelegazione del Pd è solo un ricordo, i dem rimproverano sottovoce a Conte di pensare «solo al suo futuro personale». E, irritati come sono per il no al Mes, sospettano che sui fondi europei l'avvocato pugliese stia utilizzando la contrarietà dei 5 Stelle «per galleggiare ancora un po'».

In questo clima di diffidenze incrociate ci si è messo anche il decreto Semplificazioni. Per Conte è «la madre di tutte le riforme», ma visto il groviglio di nodi irrisolti l'esame del testo è destinato a slittare ancora. Dopo lo stralcio del condono edilizio, che il premier aveva difeso sostenendo che non fosse in realtà una vera sanatoria, ieri si è litigato sugli appalti. Tanto che oggi non ci sarà il Consiglio dei ministri, bensì il solo pre-consiglio: se tutto andrà be-



**A Montecitorio** Federico D'Inca, 44 anni, ministro per i Rapporti con il Parlamento, ieri alla Camera con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55, durante il question time (Ansa)

## L'ultima lite sugli appalti e le semplificazioni slittano Scontro Orlando-Bonafede



Questo decreto è cruciale, se vogliamo che rimetta in moto i cantieri dobbiamo crederci davvero  
**Giuseppe Conte**

ne, perché stamattina Conte ha convocato un'altra riunione politica (la terza) per cercare un'intesa su appalti, abuso d'ufficio e danno erariale, nella speranza di licenziare il testo la prossima settimana.

Il vertice politico, assente Franceschini, si è concluso con uno scontro piuttosto acido tra Pd e 5 Stelle, già ai ferri cortissimi per il nuovo duello sulla Tav. Sul tema spinoso delle procedure e delle gare d'appalto il governo è spaccato in due. Da una parte M5S e Italia Viva, che in asse con Conte spingono per accelerare sulla via della sburocratizzazione: commissari

### Le due visioni

M5S e Iv insistono sulla sburocratizzazione  
La prudenza di dem e Leu sulle procedure

### Le accuse

Lo scambio di accuse tra il vicesegretario del Pd e il Guardasigilli: fate propaganda

straordinari e un elenco di opere da portare avanti in tempi record, «modello Genova». Dall'altra parte Pd e Leu, che sulle procedure sono molto più prudenti.

Per sbloccare lo stallo, al vertice il capogruppo renziano Davide Faraone pone il problema politico: «Le volete o no queste semplificazioni? Se siete contro, meglio dirlo subito». Il sottosegretario Giancarlo Cancellieri (M5S) concorda e sostiene che «è urgente sbloccare le opere perché i cittadini ce lo chiedono». Ma qui l'ex ministro Andrea Orlando, vice segretario del Pd, ricorda che «non



Non credo che Conte sia in grado di governare la complessità dei 5 Stelle, ma rappresenta una polarità forte  
**Andrea Orlando**

siamo in campagna elettorale» e scatena la reazione del capo delegazione del M5S. «Se lo dite voi va bene, se lo diciamo noi è propaganda?», sbotta Alfonso Bonafede. E Orlando, seccato: «Per me la riunione può finire qui».

A quel punto Conte — descritto da chi ha preso parte al vertice come «molto silente» e «indispettito» perché i partiti gli hanno buttato sulle spalle la vicenda del mancato condono edilizio — richiama all'ordine la squadra: «Questo decreto è cruciale per la ripartenza, se vogliamo che rimetta in moto i cantieri dobbiamo crederci davvero».

L'aspetto dolente è che il Pd non sembra credere più a Conte. Tra Camera e Senato ci si esercita sui possibili «ribaltoni» e fra i dirigenti dem serpeggia una tentazione arida. «Presentiamo una risoluzione sul Mes in aula al Senato e vediamo ci sta - azzarda un esponente del governo - Se passa, bene, altrimenti si va tutti a casa».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ne. Ma evidentemente nei «tutti» non ci sono pezzi importanti della stessa maggioranza.

## 2 Appalti

Se ne parlerà ancora nell'ennesimo vertice di maggioranza a Palazzo Chigi, questa mattina. E non sarà una discussione da poco, perché investe niente meno che gli articoli 1 e 2 della bozza del decreto, che contengono una nuova disciplina transitoria, fino al 31 luglio 2021, degli appalti pubblici, al fine di velocizzare gli investimenti in opere pub-

bliche, decisivi per ridare slancio all'economia dopo la crisi da coronavirus. Inizialmente, nella maggioranza, si sono confrontate due impostazioni: quella del Movimento 5 Stelle, che puntava al superamento del codice degli appalti e al commissariamento diffuso sul modello adottato per la ricostruzione del ponte di Genova e quella del Pd, contrario allo smantellamento del codice come ai commissari ovunque.

Il compromesso sembrava trovato su una sostanziale liberalizzazione degli affidamenti per i lavori fino alla soglia europea (5,2 miliardi di euro) e sui poteri derogatori affidati alle amministrazioni

### La parola

#### DECRETO LEGGE

Si tratta di un atto normativo con forza di legge che ha carattere provvisorio. Entra in vigore con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, ma deve essere convertito dal Parlamento entro 60 giorni. Con l'emergenza Covid il decreto legge è stato uno degli strumenti più utilizzati dal governo per tamponare la crisi

appaltanti piuttosto che ai commissari ad hoc, riservati solo a poche grandi opere. Che però verrebbero individuate con Dpcm, cioè con decreti dello stesso Conte, e questo non piace al Pd che ci vede un tentativo surrettizio di reimporre il modello Genova. Questa parte del decreto, inoltre, subisce forti critiche sia delle imprese sia dei sindacati, che non lasciano indifferente il Pd.

In particolare, l'idea della trattativa ristretta con almeno 5 imprese per i lavori sotto la soglia Ue non piace. «Bisogna garantire la possibilità a più imprese di partecipare a una gara per garantire i necessari criteri di trasparenza», dice il

presidente dell'Ance, Gabriele Bui. Secondo i costruttori, i ritardi nella realizzazione delle opere non dipendono dalle gare d'appalto, ma dalle fasi precedenti della progettazione e delle autorizzazioni. E anche Cgil, Cisl e Uil chiedono, tra l'altro, «semplificazioni ante-gara», «un'unica autorizzazione per l'avvio dei lavori (che ora possono arrivare a 40)» e di «evitare l'affidamento diretto dei lavori».

## 3 Abuso d'ufficio

E c'è discussione anche sugli articoli 15 e 17 della bozza che

riformano rispettivamente la responsabilità per danno erariale e il reato di abuso d'ufficio. Norme sulle quali si è impegnato lo stesso Conte, per superare il problema dello «sciopero della firma» che paralizza molti funzionari, spaventati dal rischio di inchieste della magistratura e richieste di danni della Corte dei Conti. Per questo la responsabilità erariale verrebbe limitata ai soli casi di dolo mentre l'abuso d'ufficio alle fattispecie normative che non prevedono margini di discrezionalità.

Troppo poco per chi, come Italia viva, vorrebbe norme più coraggiose.

RIPRODUZIONE RISERVATA